

Andavamo nei punti strategici, ore prima, per quei pochi secondi emozione al passaggio Coppi, Anquetil, Merckx, Gimondi: se avevi la fortuna di vederli, ti sembrava di toccare la felicità

Sarà anche bello vederlo in tv: ma dal vivo tu nel Giro ci entri

IL RACCONTO

Mario Dentone

Arriva il Giro? Me lo guardo in tivù! Comodo in poltrona, in diretta, a colori, me lo gusto attimo per attimo, addirittura con l'espressione di quel corridore che buca una gomma, con le sue smorfie di fatica o soddisfazione, che parla al microfonino col suo mister. Vuoi mettere?

E vedi dall'alto dell'elicottero come fossi a bordo il panorama che stanno attraversando, vedi il gruppo quando si allunga in fila indiana e quando si ricompatta come fanno stormi di uccelli nell'aria, e vedi le acrobazie per non cadere quando sono troppo amucchiati spalla contro spalla ruota contro ruota, e la volata, che ti chiedi come facciano a non cadere e con quella spinta a non spaccare la catena, e le braccia al cielo e...

Sì, tutto bello, i mezzi moderni non fanno "passare" il Giro, ma te lo portano in casa, ti danno i distacchi, ti scrivono chi è quel corridore, quanti anni ha, quanto ha vinto in carriera, ma... Vabbè, l'hai registrato, poi lo guardi, perché il Giro vuoi vederlo, è come un rito: parti prima che chiudano le strade, cerchi, se la trovi, una curva in salita, stai là due, tre ore, al sole o alla pioggia, fino a quando... Quella nuvola di vento colorato, in un fruscio di ruote e in un sibilo di freni, ti ferma il respiro come se te lo portassero via loro, i corridori. Un delirio di coriandoli che vanno via in un respiro, appunto, di pochi secondi. Aspetti sperando che ci sia qualche ritarda-



Il passaggio dei corridori in piazza Sant'Antonio, ieri a Sestri Levante

PIUMETTI

tario che arriva ciondolando spalle e testa, per applaudirlo, incoraggiarlo, e poi, niente, il Giro è passato.

Ma sono i pochi secondi di quel respiro sospeso, di emozione che in tivù, comodo in poltrona, non hai. In poltrona sei spettatore, là, sul ciglio della strada, sei anche tu, pur se per pochi attimi, nel Giro, e li hai visti, i corridori, forse ne hai riconosciuto uno, ma ormai non li conosci più, son finiti i miti, però ti basta avere visto quel sudore, quella fatica.

"Nonno! Ho visto Coppi!"

urlavo bambino. Non c'era la televisione, e anche se soltanto mi pareva di averlo visto o soltanto avevo immaginato fosse lui, dovevo dirlo perché era come sentirmi privilegiato: Coppi! E Nencini! Anquetil, Gaul, e poi Merckx e Gimondi e Motta... Non erano corridori, erano icone, simboli, storia.

Passeranno dopo anni dal Bracco, e saranno in discesa, e spariranno come portati via dal vento colorato. Da Barattieri li vedevo spuntare lassù dalla curva di Trigoso e via, in picchiata nel rettilineo, e

sempre in rettilineo sulla via Aurelia verso Sestri, e mio nonno mi faceva sedere sul muretto del ponte sul Petronio, dove inizia la Pestella, e quel giorno mi aveva comprato il giornale rosa, come il Giro, che tenevo aperto alla pagina con l'elenco dei corridori, numeri e nomi, nel caso ne avessi visto uno davvero, magari isolato. E intanto prima passavano le auto coi dentifrici, le cioccolate, i berretti con la visiera, e passava Bartali con la macchina scoperta.

Scenderà velocissima, appunto, quella nube colorata,

ma forse là da Barattieri, che c'è sempre quel muretto del ponte, per quanto in picchiata dovranno frenare "di brutto", perché ora c'è un'aiuola spartitraffico. Ah, se ci fosse stata a quel tempo, col mio foglio del giornale rosa chissà quanti avrei potuto dire di averli visti "dal vivo"!

Io andrò là, o forse andrò su, alla curva della Casa Bianca su Moneglia, o meglio ancora, di buon mattino, una bella scampagnata, ora sono io, nonno, coi nipoti, a Makalé, alla curva "del sordo", (che da noi i luoghi sono questi, alla faccia di chilometro tale e tale) dove li senti i freni che per quanto moderne le biciclette, fischiano, paiono mordere l'aria e i denti in un brivido. E chissà, mi rivedrò nella registrazione!

Ma dopo la tappa, al bar del paese, non vedrò più quell'altra nube, piccola, umile, di uomini tutti esperti a commentare, e non vedrò arrivare dal ponte la testa di capelli rossici arruffati di Sculla (Colluccini) sulla sua bicicletta col manubrio basso da corsa, che di ciclismo sapeva tutto, e lavorava in cantiere.

E più di lui ancora, la voce forte, eccitata, di Nanin (Raffo, ma nome e cognome da noi non contavano, operaio in tubifera) che di ciclismo sapeva ancora di più, più di quelli della tivù che pur con giornali, statistiche, pagine davanti agli occhi, al confronto paiono alunni che non hanno studiato.

Nanin sapeva ordine d'arrivo, classifiche, volate, distacchi e ritardi, incidenti, forature, di ogni corridore, di ogni tappa, di ogni Giro e Tour e altre gare da quand'era nato, e davanti a quei suoi baffi neri, a quel naso che teneva insieme Coppi e Bartali, restavi a bocca aperta ad ascoltarlo, e qualunque cosa dicesse di ciclismo, di corridori, sapevi che era tutto vero e giusto, e che con lui era inutile ogni giornale o enciclopedia o storia sul ciclismo, e che pur se la televisione non c'era, la sua voce all'angolo della via diventava sacra come la poesia.

L'autore è scrittore e saggista